

# PER L'ITALIA IN GERMANIA

Montserrat sorgeva lungi, torreggiante sui piani, con una corona di rosee nubi, fascianti le cime e le guglie»: «un treno ancor pigro mi riprendeva»: e questa commossa descrizione del porto di Barcellona all'alba, efficace pur nella sua foga asintattica: «quando potevo spingermi nelle prime ore del mattino all'angolo più silenzioso del porto per osservare la gran sfera del sole sorgente sulle acque infinite e posarsi i raggi di quella suprema maestà celeste e ridere e frangersi sugli alberi e le vele ripiegate delle navi e seguire il primo lento trascorrere d'una gran nave staccata e allontanarsi tacita come se conducesse con sé la pace viaggiante imperiosa sulle acque, io ero entro di me tranquillo e godevo di una sembianza di felicità».

In questi ricordi il Farinelli ci appare altresì magnifico osservatore e descrittore d'uomini. Ho ricordato il Muncker: vedetelo ora nella descrizione che egli ne dà: «l'ordinatissimo figlio del borgomastro di Bayreuth, innocuo e dotto, pronto a rimettere sugli altari il Klopstock... Agli studenti piaceva per la chiara e blanda esposizione, facilmente afferrabile e come cantata da una voce di falsetto»: «sorridente e affabile», vedeva «come distesa su un piano levigato e molle, senza alture e avvallamenti, la bella e fertilissima letteratura tedesca». E soffermatevi analogamente su qualsiasi delle figure che egli rievoca, specie nelle «Prime avventure del mio germanesimo»: Erich Schmidt, il Weltrih, il Minor, ecc.: tutte sono felicemente colte, nel loro aspetto più caratteristico e personale. Così mi torna innanzi Paul Heyse, quale lo vidi nella sua ospitale casa di Monaco, l'anno avanti alla morte: «Immaginava le armonie più serene e torceva l'occhio da ogni bruttura. Diritto, con tanta placidezza diffusa nel bel volto aveva l'aria di un evangelista in esilio: poetava, narrava, fantasticava come in lontananza, remoto da ogni fremito o convulsione di vita contemporanea; soffriva che si ritenessero fiacchi e languidi i suoi drammi e aveva orrore dello Strindberg e del Wedekind. Turgide e senza sforzo gli uscivano le sue belle traduzioni; con tanta grazia e candore e serenità ideava le sue novelle».

Non è la stessa arte evocatrice che sorregge il Farinelli a tracciare le sue caratteristiche? Trattati corporei e tratti fisici si fondono insieme; e i tratti fisici in tanto lo colpiscono in quanto si imprinono essi stessi di spirito.

Confesso che questi leggeri brani di prosa autobiografica mi sono profondamente cari, così come mi è caro, dopo aver seguito il Maestro nelle sue penetranti e geniali esplorazioni, soffermarmi ancora a conversare con lui, tra le aiuole fiorite del giardino della sua villa, o sul terrazzo che domina il piano del Po e guarda ai suoi monti, o nella raccolta intimità del suo studio, ricco di opere e di ricordi.

Genova, R. Università.

G. A. ALFERO

Quando nel 1928 si incominciò a pensare alla fondazione, a Colonia, di un Istituto di cultura italo-germanico, Arturo Farinelli parve subito la persona più indicata ad assumerne la direzione. Romanista in terra tedesca — era stato nominato per detta materia all'Università di Innsbruck dove insegnò vari anni e fu valido difensore degli studenti trentini. «maestro degli irredenti» fu detto di lui — germanista in Italia — all'Università di Torino dal 1908 — univa alla competenza nella letteratura romana e germanica numerose ed altissime relazioni personali nel mondo della cultura.

Nella primavera del 1931, avviate ormai le trattative tra la città di Colonia e lo Stato italiano, il Farinelli, quale futuro presidente dell'Istituto, si recò a Colonia. C'era tutto da fare: trovare la sede, pensare all'organizzazione, ecc. Ma il Farinelli, con quel senso pratico che è in lui accanto ed indipendente dalla romanticità della sua anima, agì con determinata chiarezza. Scelta, vicino all'allora Università, una villa fra il verde, in posizione tranquilla, si mise all'opera con tale giovanile fervore che, nel novembre dello stesso anno, l'Istituto poté iniziare in pieno la sua attività.

Il giorno dell'inaugurazione il Farinelli tenne il discorso inaugurale su «Petrarca und Deutschland in der dämmernden Renaissance», presente S. E. Giovanni Gentile, rappresentante del Governo italiano. Così la vita dell'Istituto aveva principio. Non fu vita facile: contrasti, resistenze, opposizioni si fecero sentire da molte parti, ma il Farinelli seppe sempre vincere.

Nei due anni della sua presidenza furono gettate le solide basi per il futuro: organizzata la vita interna dell'Istituto, e la biblioteca non solo, ma avviate le varie serie delle pubblicazioni, *Vorträge, Abhandlungen, Italienische Studien*. Vennero rinnovate e ravvivate le relazioni con personalità. Enti, Accademie in moltissime città della Germania, dove il Farinelli si recò o per conferenze o per colloqui ed intese e dove fece conoscere gli scopi e l'organizzazione del Petrarca-Haus.

E se oggi l'Istituto è il centro al quale fanno capo tutti quelli che in Germania si occupano di cose italiane, se ad esso si rivolgono biblioteche e privati per prestiti di libri, per informazioni bibliografiche, ciò è, in gran parte, merito del Farinelli. Partito il suo primo presidente, l'Istituto ha continuato a lavorare secondo le direttive da lui tracciate e chi gli è succeduto e chi è succeduto ai suoi collaboratori di allora (prof. Bottacchiari, prof. Alfero) sente ancora la presenza della sua grande personalità animatrice.

Pisa, R. Università.

G. V. AMORETTI